

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO – LA CERIMONIA HA «UFFICIALIZZATO» L'ISTITUZIONE INTERDIOCESANA

# Tribunale ecclesiastico, in un anno in Piemonte decise 101 cause

**L**a Chiesa guarda a coloro che si rivolgono al Tribunale ecclesiastico soprattutto come storie di vita, e non semplicemente come dei casi che meritano di essere affrontati in termini giuridici. La Chiesa accompagna e aiuta in tutto questo cammino, pone l'accento sui coniugi che sono dentro a queste situazioni invitandoli ad avere speranza e fiducia nel Signore». A sottolinearlo è stato l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, sabato mattina a Pianezza, all'inaugurazione dell'anno giudiziario del Tribunale ecclesiastico interdiocesano piemontese (Teip). Un'occasione non tanto celebrativa, ma un'opportunità per riflettere sull'azione della Chiesa nei processi di dichiarazione di nullità dei matrimoni. Un passaggio, che «si attua come espressione di una misericordia che si coniuga con la giustizia» come ha ricordato nel suo intervento di saluto Nosiglia, che ricopre anche il ruolo di moderatore del Tribunale. Giustizia e misericordia sono quindi la traccia da seguire, come non si stanca di ripetere papa Francesco, che già nel 2014, alla Rota romana aveva espresso: «La dimensione giuridica e la dimensione pastorale del ministero ecclesiale non sono in contrapposizione, perché entrambe concorrono alla realizzazione delle finalità dell'unità di azione proprie della Chiesa». Siamo in una fase di grande attenzione nei confronti delle situazioni di fallimento dei matrimoni. A Torino e in Piemonte sono attive varie realtà che stanno sperimentando e progettando strutture in grado di offrire ascolto e mediazione in vista di una possibile causa di nullità matrimoniale. Dall'entrata in vigore, nel 2015, del motu proprio Miti



(Mitis Judex Dominus Jesus) si è intensificata questa azione, a Torino è nato il «Centro Amoris Laetitia» per l'accompagnamento dei fedeli alla luce proprio del capitolo ottavo di Amoris Laetitia. La cerimonia di sabato ha segnato anche il passaggio dal tribunale ecclesiastico regionale a quello interdiocesano delle sedici Diocesi di Piemonte e Valle d'Aosta (è esclusa Alessandria che ha costituito il suo a livello diocesano). Interessanti e articolati i due interventi dei relatori invitati per l'occasione, Giacomo Cannobbio proprio sul rapporto giustizia e misericordia ed Eduardo Baura de la Pena che si è espresso sul tema «matrimonio e procedure di nullità tra giustizia, misericordia e pastorale». Ed ora qualche numero. Nel 2017 sono state presentate 132 cause (di cui 3 ammesse al processo breve, le cui sentenze sono state emesse ad inizio 2018), ne sono state concluse 94 di cui 84 con sentenza di nullità e 10 con sentenza negativa. Ad inizio anno erano pendenti 129 cause, mentre a



**Si acuisce il fenomeno di cause delicate e complesse, in aumento, tra le motivazioni, i casi di incapacità consensuale**

fine anno ne sono rimaste 166. In totale il tribunale nel corso dell'anno ha deciso quindi 101 cause (95 di primo grado e 6 di secondo). «Abbiamo assistito in questi anni», ha evidenziato nella sua relazione il vicario Giudiziale Ettore Signorile, «ad un acuirsi del fenomeno di cause particolarmente delicate e complesse, soprattutto per una grave impennata di motivazioni legate all'incapacità consensuale». Lo scorso anno sulle 94 cause 51 erano per incapacità consensuale e 28 per incapacità di assumere gli obblighi essenziali del matrimonio. Il numero delle sentenze negative (non riscontrata la nullità) nel 2017 ha subito un lieve calo: 10 su 94 con una percentuale del 10,6%

mentre nel 2008 rappresentavano il 26,9%. Rimane costante il numero dei primi colloqui effettuati con il fedele che intende iniziare una causa, sono poco meno di 500. Oltre il 52% delle cause presentate lo scorso anno provengono dalla diocesi torinese, segue quella di Novara con il 9,3%. Nel 2016, ultimo dato disponibile, sempre nella Diocesi, sono stati celebrati 2.254 matrimoni con il rito cattolico. Al termine della sua presentazione Signorile ha rimarcato che cosa è per lui il Teip: «Uno strumento e quindi non un assoluto, un servizio e non un esercizio di potere, un'occasione offerta a tutti e non un privilegio per qualcuno».

Chiara GENISIO



ANNIVERSARIO LUBICH – IL CARISMA OGGI

## Al Sermig le storie del «popolo» di Chiara

«L'attrattiva del tempo moderno – ricami di luce sulla città» è il titolo del pomeriggio proposto sabato 10 marzo dalla comunità del Movimento dei Focolari di Piemonte e Valle d'Aosta per ricordare i 10 anni dalla scomparsa della sua fondatrice Chiara Lubich. Cuore del convegno era l'intento di mostrare l'attualità dell'incidenza in tanti ambiti dell'agire sociale di quel «popolo», come lo definì Giovanni Paolo II, affascinato dalla proposta di vita evangelica scaturita dal carisma della Lubich, durante la Seconda Guerra Mondiale nella sua Trento. Proposta che oggi continua ad attrarre milioni di persone in tutto il mondo. Il lavoro, la solidarietà, l'accoglienza, la salute: questi alcuni dei temi toccati dalle diverse testimonianze che si sono susseguite nel pomeriggio svoltosi al Sermig, davanti a quasi un migliaio di persone. Semplici testimonianze di vita quotidiana, pennellate di «ricami di luce» spesso silenziosi ma che si stagliano come punti luminosi nelle nostre città. Come quella di Saverio e Stefania, che pur non senza qualche perplessità hanno trovato nell'insegnamento di Chiara Lubich la forza per accogliere nella loro famiglia Roland, giovane camerunense, accompagnandolo nella ricerca di un lavoro e ad una piena autonomia. Una tensione all'unità, finalità tipica del Movimento fondato da Chiara Lubich, che può permeare anche gli ambiti più controversi come quelli economico e politico. Le testimonianze sono state l'occasione per mettere in rilievo la peculiarità del carisma di Chiara Lubich, quello di una vita evangelica vissuta insieme, in forma comunitaria, che può rinnovare quel pezzo di mondo in cui ognuno si trova a vivere, per contribuire a rendere le città «non solo fatte di mattoni, ma soprattutto fatte di persone», come recita il ritornello di una canzone proposta durante il convegno. Non poteva mancare il ricordo di Ernesto Olivero, fondatore del Sermig e padrone di casa, che soprattutto negli ultimi anni della sua vita ha intensificato il rapporto con Chiara Lubich, «donna di Dio», come l'ha definita. A conclusione del pomeriggio l'intervento di don Ermis Segatti, che ha sottolineato come sono le difficoltà dei tempi che viviamo, così come fu per le prime comunità cristiane, ad indicarci che i tempi sono maturi per tornare all'azione, puntando sulla qualità, sulla sostanza e sull'autenticità del proprio agire, piuttosto che sui numeri.

Daniela BAUDINO

QUARESIMA DI FRATERNITÀ – L'ESPERIENZA DELLE RELIGIOSE SALESIANE A PORTA PALAZZO, LA PRESENZA DEI GIOVANI LATINO AMERICANI ALLA CONSULTA

# Stranieri e comunità, tante vie d'integrazione

«Per troppo tempo abbiamo inteso la carità semplicemente come risposta ai bisogni primari del povero, senza troppo pensare alla qualità di questi bisogni e alle sfumature che possono contribuire a restituire dignità alla persona. Mi serve una coperta per ripararmi dal freddo, mi è necessario il cibo... ma chi mi restituisce la speranza? Chi mi salva dal non senso?».

Così suor Paola Pignatelli, salesiana, da dieci anni in missione a Porta Palazzo tra le donne straniere, avvia la sua riflessione su uno dei temi affrontati nel fascicolo diocesano «Non ve ne accorgete?» realizzato per la Quaresima di Fraternità. Chi arriva da Paesi lontani, in fuga dalla povertà o dalla guerra, è anche portatore di una domanda religiosa che spesso non viene espressa di fronte a necessità più pressanti. Domanda che, se non accolta adeguatamente, rischia di trovare risposte ambigue. Le numerose comunità etniche cristiane presenti a Torino sono molto partecipate ed esprimono il bisogno delle persone di fare rete, di sostenersi reciprocamente nell'ambito di percorsi di fede che offrano una risposta all'e-



sigenza di spiritualità che alberga in ogni essere umano. Percorsi che nascono dall'incontro con la Parola di Dio. Come avviene, ad esempio, per i membri della comunità francofona africana, che hanno espresso al loro cappellano padre Paul Nde il desiderio di avere un insegnamento ogni mese attraverso un incontro in cui confrontare la Parola di Dio con il vissuto di ogni giorno. O come avviene per i membri del gruppo giovani della Cappellania latino americana, che si stanno preparando alla Gmg che si svolgerà nel 2019 a Panama e hanno aderito all'invito dell'arcivescovo di Torino di aderire alla Consulta giovanile diocesana. «Abbiamo però fatto presente», afferma Diana Leon, «che nella Consulta si parla troppo del territorio, delle parrocchie, mentre tutte le cappellanie raccolgono persone

provenienti da ogni parte di Torino. Le cappellanie sono una realtà nuova che fa bene a chi le frequenta, ma il rischio è che le comunità si chiudano in se stesse. Le persone si sentono a casa, ma si allontanano dal territorio e dalla realtà in cui vivono. Questo non aiuta molto l'integrazione. A fare più fatica ad inserirsi nelle parrocchie di appartenenza sono le persone adulte. E anche se noi giovani siamo più inseriti e abbiamo più occasioni di stare con gli italiani, vorremmo aprirci di più al territorio, partecipare ad attività insieme alle parrocchie».

Il senso di appartenenza al territorio in cui vivono – Paese, città, quartiere, parrocchia – è molto forte nei giovani, molti dei quali sono nati in Italia e si sentono italiani. Perché la loro domanda religiosa esprime anche il desiderio di condividere percorsi di fede e di crescita, di sentirsi accolti, di essere parte di una comunità che non sia soltanto quella etnica di appartenenza. Esperienze positive di integrazione arrivano dal mondo scout. «Per statuto l'Agesci accetta ragazzi di tutte le religioni, concordando le modalità con le fami-

glie», spiega Roberto Mussinatto, capo del gruppo scout Torino 55 presso la parrocchia San Remigio, Mirafiori Sud. «Dei circa cento ragazzi dagli 8 ai 20 anni che seguiamo, 15 sono stranieri, per lo più romeni. Quando nelle nostre attività parliamo di Gesù non ci sono problemi. La liturgia, invece, ci è un po' di ostacolo: i romeni hanno chiesto e ottenuto dal loro pope la dispensa per partecipare alle funzioni cattoliche, anche se si astengono dal fare la comunione. Nessun islamico ci ha mai chiesto di entrare, ma se qualcuno ce lo chiedesse lo accetteremmo». «Noi non vediamo differenze tra gli italiani e gli stranieri», continua Mussinatto, «Facciamo di tutto per educare un buon cittadino, ma una parte di loro non è cittadino italiano e non lo diventerà». Ecco perché il gruppo scout Torino 55 alla fine dello scorso anno ha lanciato un appello alle forze politiche a sostegno della legge nazionale sullo «Ius Soli», per il riconoscimento del diritto di cittadinanza ai giovani di origine straniera che sono nati in Italia o si sono formati nella scuola dell'obbligo italiana.

Patrizia SPAGNOLO